

Percorsi fluviali e percorsi letterari nei diari di Lewis e Clark

Claudia Andreani

Il "Northwest mystery"

Il viaggio verso l'ignoto compiuto da Meriwether Lewis e William Clark tra il 14 maggio 1804 e il 26 settembre 1806, costituisce tradizionalmente una delle pagine più gloriose nella storia dell'imperialismo americano. La missione del loro *Corps of Discovery*, infatti, non soltanto viene ricordata come il primo tentativo da parte del governo statunitense di instaurare rapporti commerciali con gli indiani stanziati nella valle del Missouri e, via via, delle Montagne Rocciose e della valle del Columbia. Essa rappresentò anche – in quegli anni di lotte tra potenze coloniali per il controllo del continente nordamericano – l'affermazione statunitense della presa di potere sul territorio recentemente acquistato dalla Francia mediante il *Louisiana Purchase*. Le spedizioni esplorative condotte nel Settecento e nell'Ottocento rispondevano, infatti, a esigenze tanto scientifiche, quanto – se non prevalentemente – imperialistiche, e l'impresa di Lewis e Clark rientra a pieno titolo in questa fase di scoperta, descrizione e appropriazione del mondo.

La spedizione fu importante anche per un altro motivo: essa stabilì un primato nel rilevamento topografico del Nordovest americano, quel *Northwest mystery* i cui lineamenti risultavano ancora avvolti nel mistero.¹ Nel 1803, anno di acquisizione della Louisiana, l'opinione pubblica americana non aveva ancora compreso cosa rappresentasse, da un punto di vista geografico, politico ed economico, quel territorio sconosciuto su cui circolavano le supposizioni più disparate. Su questa terra incognita esistevano racconti, ora mitici e fantastici, come quelli tramandati dagli avventurieri francesi, ora più razionali ed equilibrati, come quelli degli esploratori britannici.² Benché numerosi esploratori avessero tentato di delineare un quadro più preciso dell'Ovest, le notizie rimanevano confuse e frammentarie e, piuttosto che fare chiarezza, lasciavano spazio a divagazioni fantasiose. I numerosi esplora-

*Claudia Andreani si è laureata in Lingue e letterature straniere all'Università degli Studi di Milano con una tesi sul legame tra la geografia del continente nordamericano e la scrittura di Lewis e Clark.

1. Bernard De Voto, *The Course of Empire*, Houghton Mifflin Co., Boston 1952. De Voto fu il primo a parlare di *Northwest mystery* per indicare il territorio del *trans-Missouri*. Anche "Corps of Discovery", corpo di "scoperta", si deve a De Voto.

2. John Logan Allen, *Geographical Knowledge and American Images of the Louisiana Territory*, in James P. Ronda, a cura di, *Voyages of Discovery: Essays on the Lewis and Clark Expedition*, Montana Historical Society Press, Helena 1998, pp. 39-58. Per una raccolta di diari e documenti dei primi esploratori occidentali, si veda Abraham P. Nasatir, a cura di, *Before Lewis and Clark: Documents Illustrating the History of the Missouri, 1785-1804*, 2 voll., University of Nebraska Press, Lincoln-London 1990 (1952).

tori incaricati di scovare il mitico Passaggio a Nordovest che avrebbe dovuto avvicinare l'America al ricco Oriente, fecero del continente americano l'oggetto di sogni rincorsi invano per decenni e che finirono inevitabilmente per alimentare una lunga serie di errori scientifici.³

Cartografi e intellettuali europei inseguirono veri e propri abbagli geografici i cui esiti si trascinarono per tutto il Settecento, fino ad approdare alle soglie dell'Ottocento, quando essi vennero ridimensionati, se non almeno parzialmente ripudiati, grazie all'esplorazione di Lewis e Clark. L'idea dell'Ovest come giardino del mondo e la fiducia nell'esistenza del passaggio per l'India rappresentarono i temi essenziali su cui venne edificato l'immaginario dell'Ovest e, fino al viaggio transcontinentale del *Corps of Discovery*, essi subirono solo lievi modificazioni.⁴

Con la loro scrittura, Lewis e Clark consegnarono all'America la prima descrizione delle specie animali e vegetali, oltre che delle tribù indigene, che popolavano i territori a Ovest. La loro esperienza e la loro scrittura costituiscono una fondamentale fase di appropriazione e di catalogazione di quella parte del continente; non solo: esse rivelarono quanto i miti fioriti attorno all'immagine dell'Ovest fossero esclusivamente frutto di superstizioni e di proiezioni mentali che trovavano ben poca conferma nella realtà.

Un volubile compagno di viaggio

Tra i tanti meriti che gli studiosi riconoscono ai diari di Lewis e Clark è quello di avere sfatato, pur tenendo errori, numerosi preconcetti dell'*American geographical lore*, sostituendovi dati scientifici certi e dimostrabili e una nuova immagine dell'Ovest su cui si costruì poi il mito americano. La spedizione transcontinentale del *Corps of Discovery* ha lasciato una straordinaria messe di documenti, scambi epistolari, dichiarazioni pubbliche e documentazioni private che, sin dalla fase legata alla progettazione dell'esplorazione, ha costituito il ragguardevole preambolo ai diari dei due "capitani".⁵ Nei due anni e mezzo trascorsi nei territori ignoti del Nordovest, i comandanti e alcuni dei loro soldati furono inoltre capaci di compilare più di cinquemila fogli manoscritti, lasciandoci una cronaca dettagliata di tutto il viaggio: non esiste un solo giorno di cui non ci sia pervenuto un resoconto scritto da almeno uno dei capitani. Non si può negare che la scrittura sia stata un tratto distintivo

3. AA. VV., *Segni e sogni della Terra. Il disegno del mondo dal mito di Atlante alla geografia delle reti*, Istituto Geografico De Agostini, Novara 2001.

4. David Beers Quinn, *The Northwest Passage in Theory and Practice*, in John Logan Allen, a cura di, *North American Exploration*, vol. 1: *A New World Disclosed*, University of Nebraska Press, Lincoln-London 1997, pp. 292-343. Poiché il continente americano si trovava sulla rotta per l'Oriente, la logica e il desiderio suggerirono agli uomini del diciassettesimo secolo l'idea che il

Nuovo Mondo nascondesse la via per le Indie. Quando vennero scoperti i grandi fiumi che conducevano al suo cuore – Mississippi e Missouri –, si diffuse la convinzione che essi garantissero il Passaggio per il Mare del Sud.

5. La documentazione epistolare è raccolta in Donald Jackson, a cura di, *Letters of the Lewis and Clark Expedition with Related Documents, 1783-1854*, University of Illinois Press, Urbana 1978. In esso, sono compresi sia i carteggi relativi alla fase preparatoria della spedizione sia le missive legate alla pubblicazione dei diari.

e unico dei *Corps of Discovery*, e lo stesso Donald Jackson parla di Lewis e Clark definendoli “gli esploratori più dediti alla scrittura del loro tempo”.⁶ D'altra parte, tutta la storia delle esplorazioni è connotata da un intenso sforzo letterario proteso a rappresentare in modo efficace i nuovi mondi. Per ciò che concerne il Nord-America, “più di qualsiasi altro emblema di identità”, scrive Wayne Franklin, “il linguaggio [sembra] capace di addomesticare la stranezza dell'America”.⁷

Ciò che offre la lettura dei diari di Lewis e Clark non è riconducibile solo ed esclusivamente a una mera ricognizione del territorio a scopi cartografici, ma suggerisce una percezione e interpretazione del territorio del tutto personale. Non solo: le loro annotazioni restituiscono al lettore “la visione di un paesaggio sull'orlo di una profonda trasformazione”.⁸ Il viaggio dei *Corps of Discovery*, infatti, al di là degli obiettivi scientifici ed etnografici, assolve essenzialmente a una missione coloniale, fu “l'espressione dell'espansionismo americano, la ricognizione imperiale attraverso territori ancora rivendicati da Francia e Spagna”.⁹

Per compiere la loro esplorazione transcontinentale, Lewis e Clark navigarono principalmente sulle acque agitate del Missouri e del Columbia, oltre che sul Clearwater River e sullo Snake River. Il fiume, sentiero su cui si compì e si snodò la missione, viene dunque alla ribalta in qualità di indiscusso protagonista dei *Journals*, dato che occupa una parte consistente e preponderante dei diari.¹⁰ La mappatura del continente nordamericano seguì infatti il suo procedere sinuoso: le miglia percorse quotidianamente – registrate in un'apposita sezione dei diari denominata “Courses and Distances” – esprimono l'unità di misura con cui si procedette alla rilevazione dell'estensione spaziale dell'Ovest.¹¹

Il viaggio sul Missouri e sul Columbia fu scandito da una serie di emergenze e di inconvenienti che non abbandonarono mai gli esploratori: i tronchi e altri ostacoli galleggianti (*snags*) che si conficcavano negli scafi delle imbarcazioni, gli isolotti che inaspettatamente spuntavano davanti alle canoe proprio nei punti in cui la corrente le rendeva ingovernabili, furono soltanto alcuni dei rischi che si presentarono con maggiore frequenza. I diari registrano regolarmente l'intensità della corrente, come se Lewis e Clark volessero sondare gli umori di un compagno bizzoso di cui si temeva un improvviso colpo di testa, ma dal quale non ci si poteva allontanare.

6. Ivi, p. 5. Le traduzioni, quando non diversamente indicato, sono mie.

7. Wayne Franklin, *Discoverers, Explorers, Settlers: The Diligent Writers of Early America*, The University of Chicago Press, Chicago-London 1989 (1979), p. 5.

8. James P. Ronda, “A Darling Project of Mine”: *The Appeal of the Lewis and Clark Story*, in *Voyages of Discovery*, cit., p. 330.

9. James P. Ronda, *Exploring the American West in the Age of Jefferson*, in John Logan Allen, a cura di, *North American Exploration*, vol. 3: *A Continent Comprehended*, University of Nebraska Press, Lincoln-London 1997, p. 20.

10. Non è un caso che il fiume assuma un

ruolo dominante: l'assimilazione di qualsiasi territorio, sia essa condotta a scopo esplorativo o di conquista, segue infatti lo snodarsi dei corsi d'acqua. Secondo Simon Schama, “i percorsi del potere imperiale hanno sempre seguito il tracciato dei fiumi”, anche se “i corsi d'acqua non sono, naturalmente, il solo paesaggio a portare il carico della storia”. Simon Schama, *Paesaggio e memoria*, Mondadori, Milano 1997, p. 5.

11. Le misurazioni dei fiumi servivano a calcolare la posizione geografica di ciascun elemento orografico o idrografico del territorio, proprio per eliminare le congetture e i *blank spaces* presenti fino agli inizi del diciannovesimo secolo sulle mappe del continente nordamericano.

Tenendo gli uomini in balia della corrente e delle onde sempre più alte, il fiume riafferma perentoriamente la propria natura selvaggia contro chi tenta di costringerlo nello spazio angusto di una mappa o di una pagina di diario. Nei *Journals*, il Missouri e il Columbia si presentano come organismi indomabili, traboccanti, incontenibili e impetuosi, mai immobili; tutti i corsi d'acqua esplorati dai comandanti sono esseri pulsanti di vita che tendono a respingere, piuttosto che ad accogliere, coloro che vi si avvicinano. Il fiume dei *Journals* è una forza erosiva che permette ad alcune terre di emergere, salvo poi corroderle progressivamente, fino a inghiottire tutto ciò che si trova sul suo cammino. I corsi d'acqua invadono la terraferma e poi la abbandonano, scompongono lo spazio dell'Ovest e poco dopo lo ricostituiscono, asserendo il loro diritto a ridefinire il territorio.

Alcune annotazioni presentano una particolarità interessante: il resoconto della giornata di viaggio risulta a volte vergato sopra il disegno di un'ansa del fiume. Clark era solito affiancare alla cronaca quotidiana del viaggio anche alcuni schizzi dell'itinerario compiuto dal fiume, indicando con simboli gli elementi morfologici del territorio. Questi abbozzi rispondevano all'esigenza di visualizzare di volta in volta il percorso del Missouri o del Columbia in vista della compilazione di mappe più articolate e complesse. D'altro canto, la prassi di scrivere direttamente sopra un disegno, pur non rientrando nelle modalità canoniche di compilazione dei diari adottate da Clark, si riscontra in numerose pagine dei manoscritti. La parola scritta si sovrappone alla rappresentazione visiva del percorso compiuto dal fiume, come se la sua andatura serpeggiante si riflettesse nella scrittura. Il procedere ad anse e curve del corso d'acqua, il suo *meandering* prende forma dunque e si concretizza anche visivamente nel *meandering* della scrittura.¹²

La scrittura annichilita

La scrittura di Lewis e Clark dà forma plastica allo scenario dell'Ovest americano, ne rivela la bellezza, ma anche le minacce. Oltre a un'immagine obiettiva e realistica del fiume, la scrittura dei capitani ci restituisce descrizioni che alternano ai toni rapiti suscitati dalla contemplazione della prateria e delle cascate del Missouri, le minacce celate dietro la facciata di rassicurante serenità delle Grandi Pianure e le condizioni asperre della permanenza nella valle del Columbia.

L'incontro con l'interno del continente passa innanzitutto attraverso l'osservazione dall'alto: gli esploratori solevano arrampicarsi su un'altura per osservare il paesaggio che si stendeva sotto di loro. La visione aerea permetteva, infatti, di indirizzare il cammino della spedizione, di vedere i pericoli e di evitarli, e soprattutto di visualizzare la posizione degli elementi orografici e idrografici per stabilire l'assetto morfologico del territorio esplorato. Il 17 settembre 1804 Lewis, accompagnato da sei uomini, si spinse verso l'interno della pianura movimentata dalla presenza di collinette scoscese, disseminate sul territorio. Inerpicatosi, Lewis descrive uno scenario di serena e placida bellezza:

12. Schama, *Paesaggio e memoria*, cit., p. 7.

Questo scenario già ricco, piacevole e magnifico, era ulteriormente arricchito da immense mandrie di bisonti, cervi, alci e antilopi che avevamo visto in ogni direzione mentre pascolavano sulle colline e pianure. Non credo di esagerare se stimo il numero dei bisonti che si potevano cogliere a colpo d'occhio ammontare a tremila.¹³

Questa visione di quiete e placidità ricorre spesso nei diari e conferma l'immagine dell'Ovest come un giardino coltivabile e ricco di promesse di prosperità per i *farmers* americani che vi si volessero trasferire. Una simile raffigurazione proietta sulle Grandi Pianure il sogno jeffersoniano – e americano – di colonizzare un territorio adatto alla coltivazione e all'allevamento, un giardino in cui si potesse insediare la nuova repubblica rurale americana. Nei diari di Lewis, la *wilderness* delle Grandi Pianure pareva prestarsi all'addomesticamento da parte degli Stati Uniti, confermando l'idea del giardino edenico in cui l'abbondanza vegetale e animale avrebbe garantito la sopravvivenza dei futuri insediamenti americani. In questa prima fase del viaggio, l'abbondante descrizione di scenari naturali è quasi esclusivamente opera di Lewis, estremamente sensibile nei confronti della bellezza della natura. La sua scrittura assume toni addirittura sublimi quando descrive l'arrivo alle cascate del Missouri. A questo punto, la scoperta dell'interno non appare mediata soltanto dall'elemento visivo, ma si arricchisce di sensazioni di tipo uditivo. Avvicinandosi alle cateratte del Missouri, l'esploratore viene inizialmente accolto dal suono, ancora remoto e vago, dell'acqua che pare zampillare e scendere a valle, al quale si associa improvvisamente la visione degli spruzzi d'acqua che si levano sulla pianura, mossi dal vento. L'effetto acustico della cascata, amplificato fino a divenire un fragore così tremendo da ferire l'udito, costituisce l'*ouverture*, il prologo di straordinario impatto sonoro alla splendida visione delle imponenti cascate, simbolo di una natura potente e statuarica.

Proprio la sublime bellezza del paesaggio induce Lewis a lamentare l'incapacità di esprimere l'immagine del fiume con parole consone alla sua bellezza:

Dopo aver scritto questa imperfetta descrizione guardai di nuovo le cascate e fui così disgustato dall'idea imperfetta che essa dava della scena che decisi di tirarvi sopra una riga e cominciare di nuovo, ma poi riflettei che forse non avrei potuto far di meglio se non scrivere le prime impressioni della mente; desiderai la matita di Sal-

13. "This senery already rich pleasing and beatiful, was still farther hightened by immense herds of Buffaloe deer Elk and Antelopes which we saw in every direction feeding on the hills and plains. I do not think I exagurate when I estimate the number of Buffaloe which could be compeed at one view to amount to 3000": Lewis, 17 settembre 1804, in Gary Moulton, a cura di, *The Journals of the Lewis and Clark Expedition*, University of Nebraska Press, Lincoln-London 1983-2001, vol. 3, p. 81. La citazione esemplifica uno dei tratti distintivi dei resoconti

di Lewis e Clark: la scrittura, elaborata spesso in maniera frettolosa per i disagi del viaggio e il poco tempo a disposizione, si carica di errori grammaticali e di sviste ortografiche. Ciò non inficia il valore dei *Journals*; al contrario, testimonia l'impegno costante dei loro compilatori nel portare a termine la missione descrittiva, oltre che esplorativa, assegnata loro dal presidente Jefferson. Robert B. Betts, "we commenced wrighting &c.": *A Salute to the Ingenious Spelling and Grammar of William Clark, "We Proceeded On"*, 6 (1980), pp. 10-12.

vator Rosa o la penna di Thompson, così da saper dare al mondo un'idea adeguata di questo oggetto magnifico e sublimemente grandioso.¹⁴

Lewis considera dunque la propria scrittura inadatta a rendere l'immagine della cascata in termini espressivi efficaci; le parole gli appaiono incapaci di esprimere con pienezza lo scenario mozzafiato, sembrano bloccate, intrappolate nelle pastoie di un'avvilente incomunicabilità. Deprecando questa limitazione, Lewis denuncia, sconcertato, la propria "impotenza verbale", mentre la scrittura resta annihilata di fronte a una visione unica e straordinaria, poco disposta a lasciarsi imbrigliare in definizioni inadeguate rispetto alla sua nobiltà e grandezza.

Albert Furtwangler sostiene che le pagine di estasiato rapimento vergate da Lewis innanzi alla cascata del Missouri si rifanno palesemente ai toni assorti con cui Thomas Jefferson contemplava il paesaggio in *Notes on the State of Virginia*. Nella stesura della sua unica opera saggistica, lo stesso Jefferson aveva seguito il ben definito *pattern* artistico europeo che prevedeva la descrizione di una natura violenta e sublime. Nella convulsa possanza di questi scenari pericolosi gli intellettuali europei identificavano un'idea di tempo sospeso, dietro al quale si celava la manifestazione di Dio e dell'eternità. Aderendo a convenzioni artistiche contemporanee, Lewis parla dunque di un universo dalla bellezza ideale, immerso in un'armonia di forme, colori e suoni. La realtà contingente è trasfigurata in immagini di perfetta bellezza in cui la furia violenta del fiume viene contenuta e sublimata in una calma superiore. Evidentemente, Lewis riteneva che alla sua scrittura mancasse la capacità di concentrazione lirica; egli non era un uomo di lettere e dimostra di essere consapevole dei propri limiti nel momento in cui fa appello a Thompson per poter esprimere le proprie sensazioni in forma poetica. Tuttavia, pur lasciando sussistere tra la realtà e la rappresentazione letteraria uno schermo di convenzioni artistiche, egli rivela una notevole sensibilità e un sentire appassionato.

Il giardino del mondo; con qualche eccezione

Il fiume dei *Journals* esprime un carattere duplice: se da un lato è una forza incontenibile capace di spazzare impetuosamente le rive e di travolgere tutto ciò che incontra sul suo cammino, d'altro canto è un organismo dinamico e vigoroso che restituisce e rende inesauribile l'esistenza lungo le sue rive e nelle sue acque.

Il Missouri a volte sembra placare la propria tumultuosità per allargarsi in specchi d'acqua brulicanti di vita e offrire ristoro a varie specie animali, dagli uccelli acquatici (anatre e germani) agli erbivori, agli animali più feroci (gli orsi o i felini selvatici). Il fiume offriva cibo anche agli uomini: numerosi villaggi indiani sorgevano in prossimità dei corsi d'acqua che costituivano dunque le principali fonti di vita, utili anche per favorire l'agricoltura indigena. Non a caso, i nostri esploratori costruirono Fort Mandan e Fort Clatsop rispettivamente vicino al Missouri e al Columbia. Nucleo centrale dell'esistenza anche in questa parte del

14. Lewis, 13 giugno 1805, in Moulton, *Journals*, cit., vol. 4, p. 285.

continente, il fiume garantiva la sopravvivenza e offriva un'ottima fonte di sussistenza: il pesce.

Anche la terraferma, dal canto suo, rivela in alcune occasioni il rovescio della medaglia, mettendo allo scoperto, dietro la sua maschera di maestosa bellezza, innumerevoli insidie. La vegetazione rigogliosa e i verdi prati che ricordano a Lewis un campo di *bowling* ben curato, nascondevano infatti alcuni tra i serpenti più velenosi al mondo. Si trattava dei *rattlesnakes*, i serpenti a sonagli che strisciavano tra l'erba e si nascondevano negli anfratti lungo il greto del fiume, una minaccia costante, sulle alture come in pianura. Non di rado gli uomini della spedizione riferirono di avere evitato solo per un soffio il loro morso letale. I serpenti rappresentavano un elemento di disturbo alla visione ottimistica costruita intorno all'Ovest. Ciononostante, la loro presenza, pur essendo minacciosa, confermava l'immagine biblica del giardino dell'Eden, rafforzando dunque lo stereotipo del Nordovest americano come terra di abbondanza e di grandi promesse.

I serpenti non erano però gli unici animali pericolosi: soprattutto vicino al fiume poteva capitare di imbattersi nei temuti orsi *grizzly*, come accade il 14 giugno 1805, quando Lewis, giunto alle cascate del Missouri, incontra un minaccioso esemplare di orso:

In questa situazione pensai di battere in ritirata di buon passo, tanto velocemente quanto lui che stava avanzando fino a raggiungere un albero circa trecento iarde sotto di me, ma mi ero appena voltato quando mi si lanciò contro, con la bocca spalancata e a tutta velocità, corsi per circa ottanta iarde e vidi che guadagnava velocemente terreno, corsi allora in acqua mi colpì l'idea di andare in acqua a una tale profondità da poter stare in piedi mentre lui sarebbe stato obbligato a nuotare, e che in quella situazione avrei potuto difendermi con il mio spuntone; perciò corsi rapidamente in acqua immergendomi fino al petto, e mi girai e puntai l'estremità del mio spuntone, in quel momento arrivò sull'orlo dell'acqua a circa venti piedi da me; nel momento in cui mi misi in questa posizione di difesa improvvisamente si girò come fosse spaventato, rifiutò il combattimento su un terreno tanto impari, e batté in ritirata con la stessa gran fretta con cui solo poco prima mi aveva inseguito.¹⁵

Si noti l'abilità con cui Lewis riesce a rievocare i momenti in cui la mente cerca di trovare in modo frenetico una via di uscita a una situazione ad altissimo rischio. La scrittura rende la tensione palpabile, la narrazione diviene incalzante, mentre segue lo sguardo che saetta tutt'intorno alla ricerca di un rifugio o di una possibile via di fuga. Nella *wilderness* dell'Ovest americano, l'uomo, abituato a modificare la natura e ad assoggettarla, viene travolto dalle sue leggi. Riassorbito nell'ordine dell'universo, l'uomo predatore e invasore torna a essere anche preda. Questa giornata segna il ritorno a una sorta di dimensione primordiale in cui il cacciatore non solo uccide, ma può essere ucciso.

Questo episodio rivela l'alto grado di familiarità sviluppato da Lewis nei confronti del Missouri: per salvarsi egli si rifugia nel fiume, l'unico elemento del pae-

15. Lewis, 14 giugno 1805, ivi, p. 292.

saggio in grado di rappresentare la dimensione nota, abituale. Paradossalmente, il Missouri – che per un’ampia parte del viaggio è vissuto come fonte di rischi e pericoli indicibili – si trasforma in spazio idoneo alla protezione e alla tutela dell’incolumità e della sopravvivenza, pur essendo doveroso riconoscere alla fortuna un peso rilevante in questo pernicioso frangente. Come l’aquila, avvistata pochi attimi prima, aveva eletto l’isolotto nel fiume a dimora esclusiva per il proprio nido, così anche Lewis torna all’elemento fluviale come a un grembo protettivo. Il Missouri è l’alleato che offre riparo, è il luogo che può concedere la possibilità di una strenua difesa; soltanto qui il capitano sente di potersi battere ad armi pari contro un animale mostruoso. Tra le sue acque, egli può affrontare la morte.

Sulla via del ritorno all’accampamento, altri due incontri (con un felino prima, e con una piccola mandria di bisonti poi) instillano nel comandante il sospetto che gli animali incontrati e il luogo attraversato emanino un’intensa ostilità nei suoi confronti. Egli identifica il territorio interno come il luogo in cui le forze avverse all’uomo si raccolgono, come se fossero state convocate da una forza soprannaturale decisa a organizzare gli elementi della natura in una schiera bellicosa pronta a sferrare l’attacco contro l’uomo, portatore di una civiltà che rischia di soverchiare la natura stessa e di sovvertirne l’ordine e le leggi.

Fenomeni di dilatazione e contrazione della scrittura

Il fiume e le esigenze della traversata transcontinentale hanno indotto gli esploratori ad adottare molteplici strategie di *journal-keeping* per sottrarre i diari ai pericoli di smarrimento o di danneggiamento che ne avrebbero potuto compromettere l’esistenza. Tuttavia, il metodo di compilazione dei diari non fu l’unico a risentire dell’influenza del fiume e dei suoi capricci; anche la scrittura ne subì il forte influsso. Per tutta la durata della spedizione, i *Corps of Discovery* rimasero infatti in balia delle effettive condizioni della navigazione. Il fiume imprimeva al viaggio improvvise accelerazioni o impreviste battute d’arresto, lo ostacolava o ne favoriva il proseguimento. E la scrittura, non soltanto registrava le alterne vicende del transito da un capo all’altro del continente, ma ne subiva gli effetti. Durante gli inverni passati a Fort Mandan e a Fort Clatsop, la scrittura dei capitani diviene più abbondante, si arricchisce di aneddoti e di dati scientifici. Nei lunghi periodi in cui la navigazione era preclusa a causa del ghiaccio, Lewis aveva modo di riordinare dati e notizie raccolte nei giorni precedenti e di ampliare le sue osservazioni naturalistiche. Queste pause che interrompevano lo spostamento sul fiume favorivano dunque le attività intellettuali.

Gli studiosi ritengono che Lewis e Clark non abbiano scritto i diari con costanza, giorno dopo giorno, ma che spesso abbiano completato i loro resoconti alcuni giorni, se non addirittura alcuni mesi, dopo gli avvenimenti narrati. Si può affermare che l’aggiornamento dei *Journals* fosse favorito dai momenti in cui la navigazione veniva temporaneamente sospesa. La narrazione in queste circostanze si mostra più accurata, la scelta lessicale è più ricercata e densa di espressioni scientifiche che danno corpo alla tassonomia dell’Ovest; la scrittura, di conseguenza, diviene più copiosa e abbondante.

Al contrario, nei momenti in cui le fasi del viaggio si facevano più concitate, la scrittura diveniva più contratta e laconica, meno propensa al dettaglio. Ciò accadeva perché il tempo a disposizione degli esploratori veniva assorbito esclusivamente dalle esigenze contingenti della navigazione; la riduzione del tempo per la scrittura generava la necessità di vergare descrizioni sommarie e schematiche. I resoconti di questi momenti frenetici di lavoro liquidavano con poche, essenziali parole gli avvenimenti della giornata. Questo fenomeno di contrazione della scrittura è evidente nelle annotazioni relative alla traversata delle Montagne Rocciose lungo il Lolo Trail; in questo territorio aspro, il viaggio, faticoso ed estremamente pericoloso, impediva alla scrittura di svilupparsi e dilatarsi in un discorso articolato. L'annotazione si strutturava dunque in frasi brevi che tendevano a elidere gli elementi verbali e a sopprimere i segni di interpunzione, in uno stile che portava alle estreme conseguenze l'essenzialità descrittiva, determinando non di rado una forte sensazione di disorientamento e di perplessità nel lettore. Gli errori ortografici commessi dai comandanti – oltre a un uso particolare della punteggiatura e della grammatica – rendono la lettura dei diari piuttosto difficile e confusa. Clark scriveva seguendo un principio fonetico; poiché le parole venivano vergate secondo il suono in cui esse venivano espresse, poteva succedere, ad esempio, che il termine "Sioux" venisse registrato in ben ventisette modi diversi. Invece di sviluppare il discorso in paragrafi articolati, non di rado i capitani (in particolar modo Clark) affastellavano in un singolo periodo sintattico una serie di concetti, aggravando ulteriormente lo smarrimento del lettore. Malgrado la prosa vigorosa, ma spesso involuta, obblighi a numerose soste, è stato riconosciuto, tuttavia, che gran parte del fascino dei diari è insito proprio nei loro errori ortografici.¹⁶

Il viaggio dunque scandisce i tempi e i ritmi della scrittura che, di volta in volta, si dilata o si comprime seguendo l'andatura impressa dal fiume e dalla sua corrente.

Lewis e Clark pionieri della letteratura americana

Inconsapevolmente, Lewis e Clark furono dei pionieri anche in letteratura; i loro diari, così densi di pagine dedicate al Missouri e al Columbia, precedettero la creazione del mito del fiume che, con il suo procedere serpeggiante e il suo aspetto abacinante, divenne una figura centrale nello sviluppo della letteratura americana.

Il resoconto di viaggio dei capitani venne edito nel 1814, largamente rimaneggiato dal curatore Nicholas Biddle, che effettuò numerosi tagli ai *Journals* e ne modificò sostanzialmente la natura. L'opera data alle stampe non consisteva nei diari veri e propri, ma in una cronaca elaborata dallo stesso Biddle sulla base dei diari e dei racconti fornitigli personalmente da Clark. La *History of the Expedition under the Command of Lewis and Clark* venne stampata in meno di duemila copie ed ebbe una diffusione estremamente limitata.¹⁷ Pur avendo presentato la storia della spedizione

¹⁶ Betts, "we commenced wrighting &c", cit., pp. 10-2.

¹⁷ Per una presentazione delle tormentate fasi di pubblicazione dei diari di Lewis e

Clark, si vedano l'introduzione di Gary Moulton, ai *Journals*, cit., vol. 2, pp. 1-48 e Paul Russell Cutright, *A History of the Lewis and Clark Journals*, University of Oklahoma Press, Nor-

ne come una gloriosa avventura americana, Biddle non riuscì a evitare che i manoscritti cadessero nell'oblio a causa dei ritardi nella loro pubblicazione.¹⁸ Nemmeno Jefferson riuscì a celare la delusione per i risultati della spedizione: nonostante la straordinaria documentazione scientifica raccolta durante il loro viaggio, i *Corps of Discovery* non erano riusciti a trovare il Passaggio a Nordovest e, quel che era peggio, avevano scoperto che le pianure interne, pur essendo estremamente fertili, non godevano di un facile collegamento con l'oceano per far giungere le derrate agricole ai mercati nazionali ed esteri. Entro la fine dell'Ottocento, la spedizione era stata quasi del tutto cancellata dalla memoria collettiva americana.

Nonostante lo scarso interesse suscitato dai diari di Lewis e Clark nei decenni successivi al viaggio di esplorazione, le loro cronache si inserirono nella tradizione letteraria che collocava il fiume al centro dell'intreccio narrativo. Sebbene sia del tutto fuori luogo affermare che i diari di Lewis e Clark possano avere in qualche modo esercitato un'influenza sulla letteratura americana, non si può tuttavia negare che molti degli elementi narrati nei *Journals* e legati all'esperienza fluviale e alla navigazione si siano depositati nelle anse della letteratura per emergere definitivamente con il Mississippi di Mark Twain. Il fiume, del resto, è sin dall'inizio al centro della storia degli Stati Uniti: basti pensare allo Hudson, intorno al quale sorsero i primi insediamenti olandesi che formarono il nucleo di New Amsterdam, o al Potomac e agli altri corsi d'acqua della Virginia, esaltati da Jefferson nel suo *Notes on the State of Virginia*. Il fiume è figura centrale non solo nei romanzi di Twain ma anche in racconti quali quelli hemingwayani di Nick Adams o quelli di Raymond Carver. Sul fiume si muovono i racconti della nazione americana e si compiono i destini degli Stati Uniti.¹⁹

È singolare il modo in cui l'immagine del corso d'acqua ambiguo e ingannevole, elaborata nei diari di Lewis e Clark, riemerge anche nelle due opere di Twain che con maggiore enfasi esprimono il mito letterario del fiume. In *The Adventures of Huckleberry Finn* e *Life on the Mississippi*, il ritmo narrativo è cadenzato essenzialmente dal fiume e dal suo movimento. In entrambi i romanzi, il Mississippi è un'entità soggetta a piene travolgenti; il suo corso è disseminato di pericoli e insidie, come le secche, le nebbie, i tronchi galleggianti che si infilano nello scafo delle imbarcazioni danneggiandole irrimediabilmente e mettendo a rischio anche la sopravvivenza dei loro passeggeri.

Huck e Jim eleggono il Mississippi a luogo di ricerca della libertà, in cui è possibile sfuggire a convenzioni e a costrizioni sociali opprimenti. Sulle sue acque, i due personaggi sviluppano sentimenti di amicizia e di solidale fratellanza capaci di superare le barriere sociali e di determinare un'indimenticabile stagione di serenità per entrambi. Paradossalmente, tuttavia, il fiume che in *Huckleberry Finn* si

man 1976. Inoltre, Donald Jackson, *The Race to Publish Lewis and Clark*, in Ronda, *Voyages of Discovery*, cit., pp. 209-228 e Moulton, *On Reading Lewis and Clark: The Last Twenty Years*, cit., pp. 281-98.

18. Ronda, "The Writingest Explorers": *The Lewis and Clark Expedition*, cit., pp. 299-325.

19. Secondo John Seelye, l'America è "un mistero simboleggiato dai suoi fiumi": *Prophetic Waters: The River in Early American Life and Literature*, Oxford University Press, New York 1977, p. 12.

presenta come via di fuga verso la libertà, costituisce nei diari di Lewis e Clark, e in generale nella storia coloniale americana, la via che apre l'Ovest all'invasione da parte della società americana, che si appresta a esportarvi le proprie strutture sociali e a soggiogare gli indiani di quei territori.²⁰ Per Jefferson, stratega indiscusso dell'espansionismo territoriale americano, i fiumi erano infatti "communications", vie capaci di unire i lembi estremi di un continente attraverso un capillare intreccio di scambi commerciali.

Tronchi, scogli, rocce a pelo dell'acqua e secche sono, quindi, gli elementi emblematici di una tensione mai risolta che connota la lotta, protratta per tutta la durata del viaggio, ingaggiata dall'uomo contro il fiume. In *Life on the Mississippi*, il comandante Bixby insegna al giovane Clemens a conoscere il Mississippi, l'abc per trasformare il ragazzo in un pilota esperto; più di mezzo secolo prima di Clemens, anche Lewis e Clark conobbero l'importanza di imparare a "leggere" il Missouri e il Columbia e di interpretarne in modo ineccepibile i segnali per evitare le sue insidie. Gli esploratori si adattarono alla qualità proteiforme del fiume e – pur non potendo domare la sua violenta energia – ne contrastarono la forza o ne sfruttarono quanto meno la corrente per giungere al Pacifico. Alla dimensione eclettica del fiume, gli esploratori opposero una propria capacità metamorfica, predisposta proprio grazie alla capacità di "leggere" i corsi d'acqua del Nordovest con sagace accortezza. I manoscritti dei comandanti, che registrarono il difficoltoso processo di apprendimento delle dinamiche del Missouri e del Columbia, sono il vero abc del fiume, icona del paesaggio americano e simbolo dell'Ovest. Essi segnano l'affermazione letteraria, oltre che ideologica, del nuovo mito espansivo dell'Ovest e della frontiera, in cui si incarna l'identità della giovane repubblica americana.²¹

La mappa come strumento di rivendicazione territoriale

La scrittura non fu l'unico strumento adottato dai capitani per rappresentare i territori dell'Ovest; i comandanti del *Corps of Discovery*, soprattutto Clark, utilizzarono anche la cartografia come particolare sistema di espressione della realtà geografica incontrata durante il loro viaggio. L'elaborazione visiva proposta da Clark raffigurava con rigore scientifico i plastici confini, le nuove estensioni, gli stupefacenti elementi planimetrici del Nordovest americano. Le sue mappe aggiornarono e arricchirono la cartografia preesistente, epurandola di tutti quegli elementi non aderenti all'effettiva topografia del territorio. Per tutto il viaggio, il capitano si dedicò alla compilazione di schizzi geografici che dovevano rivelare visivamente i lineamenti fisici delle regioni attraversate; tali abbozzi riguardavano porzioni limitate di territorio esplorate nell'arco di pochi giorni. In questo modo, si accumulò una grande massa di rilevamenti topografici che, uniti ai dati relativi alle distanze

20. James P. Ronda, *A Promise of Rivers: Thomas Jefferson and the Exploration of Western Waterways*, in Ronda, *Finding the West: Explorations with Lewis and Clark*, University of New Mexico Press, Albuquerque 2001, pp. 1-16.

21. William H. Goetzmann, *Exploration and Empire: The Explorer and the Scientist in the Winning of the American West*, Alfred A. Knopf, New York 1966, pp. 3-4.

percorse e alle coordinate longitudinali e latitudinali, costituirono il massimo compendio delle conoscenze geografiche sul Nordovest.²²

La rappresentazione topografica dell'Ovest elaborata da Clark non rispondeva esclusivamente all'esigenza di raffigurare visivamente il sapere cartografico e scientifico delle regioni fino ad allora inesplorate dall'uomo occidentale. Sin dagli albori della cartografia, la visualizzazione del territorio ha consentito alla classe egemone di ritrarre i propri possedimenti, tratteggiandone i confini ed evidenziandone l'estensione, al fine di trarre un ragguardevole vantaggio politico: più vasti e ricchi apparivano sulla carta i territori dominati, maggiore rilevanza politica acquisivano i dominatori. La carta geografica assolveva dunque a una duplice funzione: se da un lato era espressione visiva e artistica di un territorio, essa era al contempo simbolo e affermazione perentoria di potere.²³ In questo senso va interpretato il lavoro cartografico compiuto da Clark nel primo decennio del diciannovesimo secolo. Le sue mappe non assolvevano solamente a un incarico di tipo didattico, teso alla diffusione delle conoscenze cartografiche relative alle regioni centrali e occidentali del Nord-America; esse dovevano permettere ai cittadini americani, e alla loro classe dirigente, di entrare in contatto con una realtà topografica estremamente vasta e composita, sulla quale avrebbero un giorno esercitato la loro sovranità.

Nella volontà occidentale di raffigurare sulla carta geografica le regioni su cui si esercitava o si voleva esercitare il proprio dominio territoriale si evidenzia un profondo scarto rispetto alla rappresentazione del mondo elaborata dai nativi. Il concetto di proprietà della terra era infatti del tutto alieno alle popolazioni indigene. La cartografia nativa rispondeva a esigenze più funzionali: essa delineava essenzialmente gli itinerari terrestri e le vie di comunicazione stabilite tra i villaggi stanziati sul territorio. Gli elementi morfologici (fiumi e monti) erano i riferimenti topografici, le "coordinate" di regioni note e familiari che facevano parte dell'esperienza abituale di chi le disegnava. Lungi dall'esprimere un'idea di possesso territoriale, le mappe di queste popolazioni rappresentavano una visione d'insieme dello spazio abitato e attraversato seguendo percorsi di caccia, di guerra o di scambio commerciale, una visione priva di proporzioni planimetriche e dei sistemi di riferimento tradizionali adottati dagli occidentali.²⁴

Se i documenti cartografici occidentali fungevano da elemento fondamentale per la colonizzazione di qualsiasi territorio, le mappe di Clark posero i presupposti di una politica imperiale che nel giro di pochi anni avrebbe condotto gli Stati Uniti a emergere sul continente come la nazione dominante, in grado di scalzare

22. Gary Moulton, *Atlas of the Lewis and Clark Expedition*, University of Nebraska Press, Lincoln-London 1999 (1983), pp. 3-19.

23. Ronald Vere Tooley, *Maps and Map-Makers*, Batsford, London 1952 (1949), pp. 1-2. Si veda inoltre Monique Pelletier, *Carte e potere*, in AA. VV., *Segni e sogni della Terra*, cit., pp. 80-93.

24. G. Malcolm Lewis, *Native North Americans' Cosmological Ideas and Geographical*

Awareness: Their Representation and Influence on Early European Exploration and Geographical Knowledge, in Allen, a cura di, *North American Exploration*, vol. 1, cit., pp. 71-126. Si veda inoltre G. Malcolm Lewis, *An Early Map on Skin of the Area Later to Become Indiana and Illinois*, in Karen Severud Cook, a cura di, *Images & Icons of the New World: Essays on American Cartography*, The British Library, Cambridge 1996, pp. 66-87.

dalle sue colonie tutte le altre potenze europee. Dopo l'acquisizione della Louisiana, la rappresentazione cartografica del Nordovest esprimeva una prima rivendicazione territoriale e un avvertimento nei confronti delle principali rivali imperialistiche presenti sul suolo nordamericano.

Una delle strategie messe in atto dagli Stati Uniti per affermare la loro autorità territoriale consisteva nella rinominazione dei luoghi esplorati durante il viaggio transcontinentale del *Corps of Discovery*,²⁵ sostituendo i nomi della topografia indiana con altri, legati alla realtà angloamericana. L'atto di rinominazione topografica che maggiormente esplicita gli intenti imperialistici della spedizione e degli Stati Uniti riguarda le Three Forks: Lewis e Clark battezzarono questi "tre nobili corsi d'acqua",²⁶ incontrati durante la risalita del Missouri, utilizzando i nomi delle personalità politiche più influenti nell'America contemporanea:

In ottemperanza a questa risoluzione chiamammo la biforcazione di S.O., quella che noi intendevamo risalire, Jefferson's River in onore di (quell'illustre personaggio) Thomas Jefferson, chiamammo la biforcazione intermedia Madison's River in onore di Madison, e la biforcazione a S.E. la chiamammo Gallatin's River in onore di Albert Gallatin.²⁷

Le mappe di Clark sono l'arbitrario strumento politico con cui la giovane nazione americana asserì la sua sovranità sul continente: la raffigurazione cartografica lo dotava di un corpo proprio, lo rendeva tangibile e, di conseguenza, conquistabile.²⁸ L'impatto visivo dello spazio mappato è il presupposto necessario per proclamare il controllo politico su quello spazio. Clark ne era consapevole. E ne era consapevole anche Jefferson, che sognava da sempre uno stato esteso da una costa all'altra del continente.

I forti: modelli per addomesticare la wilderness

Anche la costruzione di Fort Mandan e di Fort Clatsop era un'asserzione del potere di disporre dello spazio e di definirlo, assecondando le proprie esigenze. Nella storia della frontiera americana, la costruzione di fortini esprimeva la volontà colonialista di occupazione. Anche se abbandonati, i forti costruiti dai *Corps of Discovery* restarono sul territorio a simboleggiare il passaggio degli americani in un inarrestabile processo di occupazione territoriale. Nelle esperienze di contatto con la variegata umanità dell'Ovest, la spedizione di Lewis e Clark ricompose lo spazio in ambienti interni ed esterni e assegnò a ciascuno un ruolo sociale. La presenza imperialista consentì di riassembleare lo spazio in microspazi (il forte, le capanne, i te-

25. Scrivendo dei primi contatti degli esploratori europei con il Nuovo Mondo, Franco Marengo evidenzia la necessità di "nominare il nuovo" al fine di dotarlo di un'identità, "fissarlo nella memoria, tradurlo in esperienza, assicurarne la ripetitività": Franco Marengo, *Nuo-*

vo Mondo. Gli inglesi 1496-1640, Einaudi, Torino 1990, p. X.

26. Lewis, 28 luglio 1805, in Moulton, *Journals*, cit., vol. 5, p. 8.

27. Lewis, 28 luglio 1805, *ivi*, p. 7.

28. Denis Wood, *The Power of Maps*, Routledge, London 1993.

pee, le logge di terra) e di definire il territorio secondo le categorie del pubblico e del privato.

Se le capanne e i *tepee* costituivano spazi privati, simbolo dell'autonomia individuale e collettiva e della propria identità, gli spazi esterni e pubblici del forte e del villaggio erano il luogo in cui culminavano i rapporti di reciprocità e in cui si compì l'incontro tra bianchi e indiani.

Il forte, territorio pubblico per eccellenza nella particolare suddivisione dello spazio compiuta nel Nordovest, assolse pertanto a varie funzioni sociali. Anzitutto, svolgeva una funzione commerciale: era il mercato dove si svolgevano le trattazioni e gli scambi di cibo, merci, animali e armi necessari o utili per la sopravvivenza delle tribù e della spedizione. Le parate militari e le esibizioni americane si svolgevano al di fuori del recinto del forte o del villaggio; la diplomazia però, sebbene iniziasse le trattative all'esterno, completava il suo cerimoniale all'interno di una tenda o di una loggia indiana, consumando rituali di amicizia e pace. Gli esterni erano teatro di cerimonie religiose che scandivano la vita nel villaggio nativo. Inoltre, lo spazio pubblico assolveva a una funzione ludica, dato che ospitava feste e favoriva la socializzazione. Fort Mandan e Fort Clatsop furono anche luoghi di proliferazione della scrittura: Lewis e Clark dedicarono a questa attività gran parte del tempo trascorso in questi "quartieri invernali".

Proprio il rapporto con il territorio segnò il divario tra le comunità indiane e la comunità degli esploratori. Nel misterioso *Far West*, la *wilderness* manteneva intatti i connotati di spazio selvatico (pur essendo abitata dagli indiani) ed era percepita dai nativi come spazio naturale appartenente a tutti. Tra le tribù non sorgevano scontri per il controllo della terra; il dominio territoriale era un concetto alieno alla cultura indiana e fu introdotto nel continente proprio dalla tradizione europea. Gli indigeni non erigevano barriere, né recinzioni attorno ai loro campi coltivati, e molto raramente costruivano mura perimetrali attorno ai loro villaggi.

Lo spazio dell'Est era, al contrario, carico di confini più o meno rigidi e la *wilderness* era stata addomesticata. Il territorio, attraversato da sentieri tracciati dall'uomo, era stato sfruttato e utilizzato.

Piegato alle esigenze umane, reso parte del villaggio, inglobato nella città e trasformato irrimediabilmente, il paesaggio dell'Est aveva perso le sue qualità selvagge.²⁹ Il geografo storico John B. Jackson definisce lo spazio dell'Est, composto secondo le esigenze umane, come un *political landscape*, costituito da confini, recinzioni, monumenti, luoghi pubblici e strade che assicurano all'ambiente l'ordine e alla comunità la stabilità sociale.³⁰ Nel viaggio verso la costa del Pacifico, i *Corps of Discovery* esportarono questo modello paesaggistico e, costruendo i loro forti, crearono nuovi confini ed eressero mura allo scopo di riordinare la *wilderness*, rendendola più simile agli stati americani della costa atlantica e facendo dell'esplorazione nei territori dell'ignoto un'esperienza più accettabile.

29. Peirce F. Lewis, *The Northeast and the Making of American Geographical Habits*, in Michael P. Conzen, a cura di, *The Making of the American Landscape*, Routledge, New York-

London 1994 (1990), pp. 80-103.

30. John Brinckerhoff Jackson, *Discovering the Vernacular Landscape*, Yale University Press, New Haven-London 1984, p. 12.

Il nuovo mito dell'Ovest

Le condizioni naturali in cui gli esploratori sono vissuti hanno contribuito profondamente a dare corpo alla scrittura di Lewis e Clark. Esperienza di viaggio e scrittura del viaggio si riflettono e si intrecciano nei diari e nella svariata gamma di documenti redatti dai capitani e dagli altri uomini del *Corps of Discovery*, fino a creare un legame indissolubile, grazie al quale la percezione della geografia e dei rapporti umani, instaurati con le popolazioni indigene, trovano una loro espressione definitiva. La scrittura dei comandanti rivela le forme con cui l'Ovest venne via via recepito dagli esploratori, evidenziando le chiavi interpretative adottate di volta in volta al fine di adeguare le proprie reazioni alla natura cangiante e sfaccettata di questi territori ignoti.

La percezione del *West* come spazio nuovo, le cui coordinate restavano ancora tutte da scoprire e da tracciare, si traduce in una scrittura fluida, ricca e impetuosa come i fiumi e la natura attraversati da Lewis e Clark. Lungo le acque agitate del Missouri e del Columbia – le nuove vie della penetrazione commerciale e della colonizzazione americana – la scrittura dei capitani si dipana generando una straordinaria messe di documenti: diari, lettere, raccolte di dati sugli indiani e la loro quotidianità, mappe del territorio.

L'atto descrittivo si identifica, dunque, come elemento essenziale di questo viaggio transcontinentale: mai altri esploratori si erano dimostrati tanto solerti e precisi nella raccolta di informazioni sulle popolazioni native, sulle ricchezze del sottosuolo e sulle risorse faunistiche e botaniche delle regioni appena scoperte e attraversate. I resoconti di Lewis e Clark ricostruiscono in modo scientifico, oltre che personale, la fenomenologia dell'Ovest americano, ne identificano ambienti umani e naturali, interpretando la nuova realtà alla luce della propria esperienza di viaggio. Ne scaturisce una lettura del territorio che, pur segnando l'infrangersi delle geografie del sogno e il naufragio della leggenda del Passaggio a Nordovest, crea il nuovo mito americano del *West* come terra della fertilità e della libertà individuale.

Questa dettagliata raccolta di annotazioni e di descrizioni sollevò il velo di mistero che avvolgeva l'Ovest, consentendo agli americani di gettare un primo sguardo sul nuovo mondo che si stava schiudendo davanti a loro con le sue creature esotiche. Simon Schama sostiene che "l'identità nazionale [...] perderebbe molto del suo feroce incanto senza la mistica di una specifica tradizione paesaggistica: la topografia descritta, rielaborata e arricchita in quanto patria".³¹

La scrittura di Lewis e Clark non si concretizzò solo nella stesura di diari e lettere, ma divenne anche rappresentazione visiva del territorio grazie alle mappe disegnate da Clark. Una volta addentratisi in regioni inesplorate, i capitani dovettero inventare nuove strategie gnoseologiche e interpretative del territorio. L'Ovest di Jefferson era un "luogo della mente",³² ma i diari definirono lo spazio sia attraverso i resoconti, sia mediante il tratto plastico della matita che tracciava sulle pagine le nuove linee e i nuovi contorni del continente. Estraendo il Nordovest dalla sua condizione di nebulosa astrattezza e sfuggevolezza, le mappe di Clark dona-

31. Schama, *Paesaggio e memoria*, cit., p. 16.

32. Ronda, *Finding the West*, cit., p. 30.

rono al territorio della Louisiana e alla regione più occidentale del continente una dimensione più concreta e li vestirono di una nuova tangibilità.

Pur mettendo in evidenza l'infondatezza delle speculazioni di cui si era nutrita la storia delle esplorazioni, e pur dimostrando l'inesistenza del Passaggio a Nordovest, la spedizione del *Corps of Discovery* verso la costa del Pacifico concluse la parabola esplorativa iniziata alla fine del Quattrocento da Cristoforo Colombo. Il viaggio transcontinentale di Lewis e Clark modificò le sorti della giovane nazione americana, determinando un'accelerazione nello sviluppo della colonizzazione delle pianure interne e delle regioni costiere occidentali. Attraverso i loro diari si compì il processo di annessione dei nuovi territori agli Stati Uniti. La loro scrittura vi appose "il sigillo della legittimità", inciso indissolubilmente nel suolo americano.³³

33. Myra Jehlen, *The Literature of Colonization*, in Sacvan Bercovitch, a cura di, *The Cambridge History of American Literature*, Vol. 1:

1590-1820, Cambridge University Press, Cambridge 1994, p. 157.